

Falliscono le vecchie ricette contro l'inflazione

Chi vincerà la corsa monetaria

L'illusione delle forze dominanti e della DC di controllare la situazione con semplici aggiustamenti - L'arena del mercato e quella dello Stato - Il caso italiano in alcuni studi recenti

Da un decennio almeno l'inflazione è il «mal sottile» del capitalismo contemporaneo. Di volta in volta, i governi la dichiarano «nemico pubblico numero 1» (ultimo è venuto anche Jimmy Carter), ma nessuno sa quale sia il modo di sconfiggerla. Gli economisti si dilanano tra monetaristi (la colpa è l'eccessiva offerta di moneta) e Keynesiani (tutto nasce dalla spesa dei costi sui profitti) nel tentativo di scoprire la «causa prima», mentre i vari consiglieri del Principe suggeriscono ricette e formule sempre più inefficaci. È la teoria economica a far cecità, o non è profondamente cambiato il modo d'essere del capitalismo, per cui le dottrine prevalenti non hanno categorie a sufficienza per interpretarlo?

Non è vero che la ripresa delle lotte operaie sia stata una fiammata improvvisa e spontanea, né tanto meno che il sindacato abbia puramente cavalcato la tigre. Si è trattato, invece, del momento culminante di un lento processo, preparato anche dal sindacato sia pure con alti e bassi — che alla fine ha fatto emergere nel proletariato industriale (giovane, dequalificato e meridionale) una «nuova identità collettiva».

Le lotte sociali degli anni '60

Non è un fatto solo italiano. Alla fine degli anni 60 in tutta Europa si svolge un ciclo del tutto nuovo di lotte sociali che ovunque sono la manifestazione di una caduta di fiducia nelle magnifiche sorti del sistema. In altri paesi, tuttavia, l'adattamento riesce meglio. È il caso della Francia gaulista dopo il maggio '68. La sua risposta, tuttavia, fu favorita dalla sconfitta politica del movimento, mentre da noi, pur con i contraccolpi di destra del '72, l'onda lunga del '68-'69 è proseguita e ha prodotto lo spostamento a sinistra del biennio '74-'76. Ciò ha impedito un riassetto conservatore, mentre nello stesso tempo la borghesia italiana non ha avuto il coraggio di imboccare la strada di una «uscita riformista» dalla crisi dei vecchi equilibri.

Alcuni sull'arena del mercato è proprio l'inefficienza della Confindustria di accettare un sindacato che veniva assumendo un ruolo più ampio, politicamente nuovo nella società. Pur con qualche breve parentesi, questa ostilità rimane una delle cause dell'irrigidimento dello scontro sociale e della asprezza delle lotte ad ogni rinnovo dei contratti. Governo e imprenditori, d'altra parte, non hanno saputo nemmeno cogliere l'occasione che la svolta dell'EUR offriva. La pregiudiziale anticommunistica da un lato e quella antisindacale dall'altro sono state, così, le due componenti della instabilità italiana.

La politica monetaria, d'altra parte, ha avuto anch'essa nel decennio 70 una forte carica inflazionistica, giocando più volte la carta della svalutazione. La ripresa drogata del '73 — scrive Salvati — favorì i profitti delle imprese, ma non l'economia italiana che si trovò in una fase espansiva e inflazionistica proprio quando l'OPEC quadruplicò il prezzo del petrolio. Un «errore» lo definisce l'autore sia pure tra virgolette, da accoppiarsi all'altro «errore» che nel '76 condusse alla rovina la caduta della lira.

Crescita economica e «partito della crisi»

L'interpretazione di questi fatti è ancora fonte di polemiche. Tuttavia anche gli studi contenuti nella recente antologia curata da Giangiacomo Nardozzi («I difficolti anni 70», ETAS, pagg. 412, L. 12.000) mettono in evidenza che l'uso della svalutazione ha salvaguardato i profitti e la competitività dell'industria italiana, ma non è riuscita ad assicurare il rilancio dell'accumulazione (vedi in particolare i saggi di Graziani e Meloni, Valli e Ferri). Anzi, si è finito per alimentare la spirale perversa, importando dall'estero altra inflazione. Quel che è certo — scrive Nardozzi — nella sua introduzione — è che dal '76 la svalutazione progressiva si è risolta nel mantenimento di un elevato tasso di inflazione senza corrispettivi in termini di crescita economica.

Stefano Cingolani

Avventure moderne Perché oggi ci sentiamo più indifesi

Gli eventi imprevedibili che bloccano la nostra vita quotidiana Dall'accendino all'aeroporto Se la gettoniera si guasta Che cos'è l'efficienza

Siamo (dicono) un popolo che ha molta pazienza, virtù che non ritengo peraltro nostra esclusiva. Ma è lecito e ragionevole pensare che ognuno di noi, per una sorta di condizionamento biologico negativo, si trovi preparato sempre meno a fronteggiare il disagio dell'imponderabile sempre in agguato, del «meno uno» improvviso che fa crollare il meraviglioso castello matematico. Pensiamo all'impollimento automobilistico nelle metropoli senza mezzi pubblici o (in una giornata di diluvio) con i semafori fulminati da migliaia di corti circuiti: nella sua scatola di latta l'automobilista è un naufrago, un profugo, un segregato; abita una dimensione di sconfortante irraggiungibilità; si domanda quale mai errore abbia intrappolato lui (e milioni di suoi simili) in quell'immobile gorgo di caclon.

Un qualche errore c'è stato, non v'è dubbio: per questo o altro. Davanti ai fatti che scandiscono i nostri giorni, dai più tragici ai più marginali e tuttavia non trascurabili, non mi sembra superfluo mettere a fuoco almeno una constatazione: cioè che tutta l'epoca moderna (quella, per intenderci, che si è andata svolgendo all'insegna del «progresso») ha puntato indiscriminatamente verso obiettivi di crescente comodità, intesa soprattutto come lotta contro il tempo, ossia contro la lentezza imposta in precedenza per una quantità di operazioni della vita individuale e collettiva da limitazioni di carattere tecnico e/o economico. Però (ed è questa una seconda constatazione) quanto più il «progresso» ha contribuito a spostare, allargando i confini, tanto più l'intero sistema ha progredito anche in vulnerabilità. Cerchiamo un paragone che possa rendere, in qualche modo rafforzandola ed evidenziandola, l'idea: la macchina lanciata in autostrada quanto più accelera tanto più perde in stabilità: è una semplice legge della fisica, ma forse non si è mai riflettuto abbastanza che il significato di certe leggi (apparentemente soltanto scientifiche) può essere correttamente proiettato anche in termini politici, in termini (cioè) di filosofia della vita.

o diciamo pure un acquazzone che, considerando la stagione estiva, sarebbe stato comunque di breve durata) avrebbe potuto impedire al Petrarca di incamminarsi alla volta di Garegnano all'ora e nel giorno stabiliti; ma quanti inconvenienti dell'ultimo minuto, potrebbe oggi compromettere la partenza di una coppia per una vacanza in gruppo (poniamo) alle isole Baleari, peraltro raggiungibili in aereo nella metà del tempo che il Petrarca impiegava per trasferirsi a piedi dalla sua casa di Sant'Ambrogio (o di San Simpliciano) al suo modesto luogo di villeggiatura.

Le idee di una rivista francese

Cavalieri di un'Italia inesistente

Fino a ieri non lo sapevano: costume, rapporti sociali, linguaggi, intenzionalità politica, tutto profondamente cambiato. Ce lo rivela un gruppo di intellettuali francesi, aderenti al collettivo editoriale «Change» in un numero speciale della loro rivista dedicato al nostro paese. I temi trattati vanno dal terrorismo, alle lotte sociali e politiche, alla repressione del dissenso intellettuale. Esperti come sono, i nostri non hanno granché bisogno, per capire, di strumenti analitici. Sarà sufficiente cogliere «l'ironica parola di poeta».

du. t.

ORESTE DEL BUONO SE MI INNAMORASSI DI TE ROMANZO Amori non sbocciati, adulteri non consumati, editori cauti, scrittori stanchi, intellettuali arrabbiati, giudizi cattivi, segretarie inviperite, ripicche avvelenate, case editrici malate, concentrazioni ingordate... Un romanzo editoriale che è un romanzo dell'esistenza. Longanesi&C.

Vicende drammatiche e umilianti di un turismo di tipo particolare

DI RITORNO DALL'INDIA — La prima zaffata di droga la colpo dopo due ore di viaggio, sull'aereo che ci porta in India. Non vi faccio gran caso: mi tornerà repentinamente in mente quando, tredici giorni dopo, atterrando di nuovo a Roma, vedrò portar via, in ambulanza, una giovane donna che, per gran parte del volo, è stata seduta poche file accanto a me, nel grosso e accogliente Jumbo. Ha ecceduto un po', sta male. I parenti che l'attendono vengono avvertiti via radio.



L'attrazione della droga. Giovani spesso preda di ricattatori e ladri - I casi di morte e gli «scomparsi» - I rimpatri a spese del consolato

La droga e l'India. Gli italiani, la droga e l'India. La «colonia» vagante e provvisoria dei nostri connazionali nel subcontinente asiatico è la più numerosa delle diecimila persone; diecimila «hippies», come vengono chiamati, con termine di comodo che appare ogni superato — raggruppati in poche zone, soprattutto sulle spiagge di Goa o a Poona.

Cosa cercano i 10 mila «italiani d'India»?

Le autorità indiane sono preoccupate soprattutto per i racket creatisi intorno al mondo degli «hippies» italiani e stranieri, ma non interpongono in nessun modo, inutile la richiesta di dati precisi. D'altra parte diecimila italiani «non esistono» in un paese di 650 milioni di persone.

Le autorità indiane sono preoccupate soprattutto per i racket creatisi intorno al mondo degli «hippies» italiani e stranieri, ma non interpongono in nessun modo, inutile la richiesta di dati precisi. D'altra parte diecimila italiani «non esistono» in un paese di 650 milioni di persone.

Gli «assistiti» Si spera che, tornati in patria, rimborsino il biglietto. (A questo proposito, alla frontiera italiana viene loro tolto il passaporto). Misure d'emergenza che lasciano il tempo che trovano. Per l'ottanta per cento dei casi i soliti sposi per questi «italiani

ghanistan, l'Iran o il Pakistan, determinate dalla nota situazione internazionale. In Turchi, per droga si finisce facilmente in galera e ci si rimane magari per decenni; così dicasi della Thailandia, dove, recentemente, tre italiani sono stati condannati all'ergastolo per spaccio di stupefacenti. Il governo indiano è tollerante. D'altra parte i giovani, figli di operai, sentano un problema, solo quando entrano nei racket. Non cercano alcun contatto con la popolazione. Li si incontra a gruppi, bivaccano su qualche prato dove dormono, fumano, si drogano, aspettano. L'India rimane per loro qualcosa di diverso e di sconosciuto.

Mirella Acconciamesa Nelle foto: a sinistra, turisti in visita a Bombay; a destra: un santone di Goa